

IN MEMORIAM ROBERT K. MERTON

[R. Campa, *In memoriam: Robert K. Merton*, in T. Saccheri (a cura di), *Prima che. Promozione della salute e responsabilità istituzionali*, «Salute e società», Anno II, 3/2003, pp. 187-193.]

La scomparsa di Robert King Merton, all'età di novantadue anni, nel febbraio di quest'anno, ha privato il mondo della cultura di uno dei più brillanti ed influenti sociologi del Ventesimo secolo. Per comprendere l'importanza di questo pensatore americano dobbiamo solo considerare qualche dato. Innanzitutto, non c'è storia della sociologia che non dedichi almeno un capitolo alla sua opera, la quale è così elevata al rango di quella di Auguste Comte, Herbert Spencer, Vilfredo Pareto, Émile Durkheim, Georg Simmel, Max Weber e Talcott Parsons, per citare qualche nome.

Il secondo dato significativo è che quasi tutte le enciclopedie, anche quelle non specialistiche, includono una voce su Merton, e questo fin dagli anni Cinquanta. Ciò dimostra che egli è stato riconosciuto come un "classico" ben mezzo secolo prima della morte, onore di cui ben pochi studiosi possono fregiarsi.

Il terzo dato ha un significato speciale per tutti i sociologi che inquadrano la propria disciplina come una scienza tra le scienze: Merton è stato il primo sociologo a ricevere la medaglia d'oro per la scienza dalla Casa Bianca. L'onorificenza gli fu consegnata dal Presidente degli Stati Uniti d'America nel 1994. Non può sfuggire il significato culturale di questo gesto, se si considera che oggi sono legione i sociologi che, affascinati dalla moda postmoderna, tendono a vedersi più come artisti o

guru che come scienziati *strictu senso* e che arrivano ad assumere atteggiamenti critici o addirittura ostili nei confronti della scienza e della tecnologia.

Blau ha sostenuto che se fosse esistito un Premio Nobel per la sociologia non ci sarebbe stato alcun dubbio su chi assegnarlo. Merton non ha ottenuto questa onorificenza, ma ha avuto la soddisfazione di vederla riconosciuta al quasi omonimo figlio Robert C. Merton, che nel 1997 ha vinto il Premio Nobel per l'Economia.

L'analisi delle citazioni fornisce altri dati degni di nota. L'articolo "Struttura sociale ed anomia", che Merton scrisse nel 1936 quando era ancora uno studente ad Harvard e rielaborò più volte negli anni successivi, è risultato essere il più citato articolo sociologico di tutti i tempi. Ma ciò che stupisce maggiormente è che il sociologo americano, nonostante fosse soprannominato "Mister Sociology" per la passione e la tenacia con cui coltivava e difendeva la propria materia scientifica, è riuscito ad ottenere una grande notorietà tra i cultori di altre discipline. I suoi libri e articoli godono infatti della rara virtù di essere conosciuti e citati da umanisti, scienziati sociali, medici e scienziati naturali. Anche quando le citazioni dei sociologi sono escluse, la somma delle citazioni degli altri scienziati sociali è di ben 50 volte superiore alla media (e di 80 volte, se la sociologia è inclusa).

Anche nel campo delle scienze naturali, le citazioni dei suoi lavori superano di quattro volte il numero medio delle citazioni di cui gode uno scienziato naturale (nel periodo 1970-1977, 203 citazioni contro 56.4). Questo significa che Merton è citato dagli scienziati naturali un numero di volte che rappresenta il 400% delle citazioni di cui mediamente gode uno scienziato naturale, pur essendo egli uno scienziato sociale! La

percentuale raggiunge addirittura l'8000% nel campo delle scienze sociali.

L'ultimo dato che è doveroso sottolineare - e che dovrebbe interessare particolarmente i lettori di "Salute e società" - è che Merton è citato soprattutto da medici e psichiatri. Considerando il periodo 1961-1977, si scopre che il sociologo americano è menzionato in 365 articoli pubblicati in riviste di scienze naturali. Ben 147 articoli sono comparsi in riviste di medicina e 123 in riviste di psichiatria. Al terzo posto compaiono gli articoli di informatica (49) e al quarto quelli di fisica (21).¹

Una breve nota biografica

Robert K. Merton era nato a Philadelphia il 4 luglio del 1910, figlio di immigranti provenienti dall'Europa dell'est. Cambiò nome due volte. Registrato all'anagrafe come Meyer R. Schkolnick, all'età di 14 anni prese il nome di Robert Merlin, una scelta dovuta alla sua attività giovanile di prestidigitatore. Successivamente, trovò conveniente mutare il "magico" cognome Merlin, nel più serio Merton. Studiò prima all'Università di Temple e poi ad Harvard, dove fu allievo di Pitirim Sorokin, Talcott Parsons e George Sarton. Ottenuto il dottorato di ricerca, Merton lavorò per pochi mesi come *tutor* ad Harvard, ma dovette presto lasciare il lavoro a causa della crisi che nel 1929 investì l'economia americana. Ottenne comunque un posto di professore alla Tulane University e, due più tardi, approdò alla Columbia University di New York, dove rimase fino al termine della sua esistenza. Nel corso della sua lun-

ghissima carriera, ha pubblicato circa duecento articoli ed una dozzina di libri (quasi tutti raccolte di articoli). A differenza della maggior parte degli umanisti e degli scienziati sociali, così legati alla formula del libro, Merton ha sempre mostrato una preferenza per l'articolo, strumento certamente più familiare allo scienziato naturale.

Sono numerosissimi i concetti e le teorie proposte dallo studioso americano. La profezia che si autoadempie (*Self-fulfilling prophecy*), le conseguenze impreviste dell'azione sociale, l'ambivalenza sociologica, la teoria di medio raggio, le funzioni manifeste e latenti, la teoria del complesso di ruoli e del complesso di status (*role-set* e *status-set*), le disfunzioni sociali, i paradigmi scientifici (in una accezione pre-kuhniana), la struttura delle opportunità, l'auto-esemplificazione delle idee sociologiche, il concetto di serendipità (*serendipity*), e molti altri termini e concetti da lui proposti o rielaborati sono entrati stabilmente nel discorso sociologico contemporaneo. Non si esagera affermando che Merton ha dato un contributo decisivo alla creazione del vocabolario tecnico della sociologia.²

Porterebbe troppo lontano l'analisi di anche uno solo di questi contributi. In ter-

² Chi volesse approfondire questi temi può fare riferimento innanzitutto alla traduzione italiana di *Social Theory and Social Structure*, senza dubbio l'opera più nota di Merton (trad. it. *Teoria e struttura sociale*, 3 voll., Il Mulino, 2000 Bologna). La versione originale è stata pubblicata a New York da The Free Press in tre differenti edizioni (1949, 1957, 1968). Chi ha familiarità con l'inglese potrà trovare utile consultare anche *On Social Structure and Science*, un'altra collezione di articoli edita da Piotr Sztompka, uno dei maggiori interpreti al mondo dell'opera mertoniana. Di Piotr Sztompka è anche una delle più complete monografie disponibili, dal titolo *Robert K. Merton: An Intellectual Profile* (St. Martin Press, New York 1986). Infine, per chi fosse interessato agli aspetti epistemologici dell'opera mertoniana, segnalo anche il mio *Epistemological Dimensions of Robert Merton's Sociology*, UMK Press, Torun 2001.

¹ Tutti i dati sono riportati dal saggio di Eugene Garfield, "Citation Measures of the Influence of Robert K. Merton", in Gieryn T., ed. *Science and Social Structure: a Festschrift for Robert K. Merton*, New York Academy of Sciences, New York 1980: p. 61-74.

mini più generali, possiamo dire che Merton è ricordato soprattutto per avere elaborato una versione più flessibile dell'*orientamento struttural-funzionalista*, al fine di rendere le teorie sociologiche più empiricamente controllabili ed orientate verso la soluzione di specifici problemi. Strettamente legato a questa strategia - tesa ad aprire uno spazio intermedio tra attività teorica e mera collezione di dati empirici - figura anche la sua proposta metodologica della *teoria di medio raggio*. Ispirandosi alla storia della medicina, Merton ha infatti consigliato ai sociologi di produrre idee simili alla teoria delle malattie infettive. Quest'ultima è una teoria che - al contrario delle più antiche dottrine mediche - non intende spiegare tutte le malattie o il funzionamento dell'intero l'organismo umano. Essa nasce per spiegare e prevedere un numero limitato di fenomeni. È più di una generalizzazione empirica e meno di una teoria generale della medicina. Il problema della sociologia, secondo Merton, è proprio che "i teorici" cercano di *spiegare tutta la società*, mentre "gli empirici" cercano di *rappresentare un unico fatto sociale*, ma senza spiegarlo. La teoria di medio raggio dovrebbe costituire il necessario ponte tra queste due attività.

Un importante contributo alla sociologia della medicina

La ragione principale per cui Merton è conosciuto e citato da medici e psichiatri è che egli è stato curatore, insieme a Reader e Kendall, del volume *The Student-Physician: Introductory Studies in the Sociology of Medical Education*.³ Quel testo

³ R. K. Merton, G. Reader & P.L. Kendall, *The Student-Physician: Introductory Studies in the Sociology of Medical Education*, Harvard University Press, Cambridge 1957.

conteneva, tra l'altro, un articolo dello stesso Merton teso a mettere in evidenza il fenomeno dell'ambivalenza normativa dell'attività medica, un problema che fino ad allora era passato quasi inosservato.⁴

Merton nota che, come tutte le istituzioni umane, anche l'esercizio della professione medica è regolato da norme scritte e non scritte. Le norme definiscono modelli di comportamento che hanno insieme una dimensione tecnica e morale, sono cioè funzionali al raggiungimento di determinati fini, ma l'aderenza ad esse dipende anche da una valutazione etica. L'*ethos* del medico indica cosa è prescritto, proscritto, preferito o permesso, al fine di raggiungere i fini istituzionali (per es. guarire i malati, accrescere la conoscenza, istruire nuovi medici, ecc.). Fin qui nulla di nuovo, visto che simili codici etici regolano l'attività di altre comunità o istituzioni sociali. In ambito medico si registra però una situazione peculiare: le norme alle quali i medici sono chiamati ad orientare il loro lavoro quotidiano presentano un elevato numero di *ambivalenze*. Ciò significa che ogni norma, per quanto razionale ed eticamente condivisibile, è controbilanciata da una specifica contronorma che presenta comparabili caratteristiche di razionalità e moralità. Non si tratta di mere contraddizioni logiche, ma della sistematica compresenza di orientamenti normativi alternativi, ossia di norme che possono produrre comportamenti diversi ed incompatibili.

Il fatto che comportamenti incompatibili siano ammessi dall'istituzione non costituisce necessariamente *un problema*, perché c'è la consapevolezza che la pratica medica tragga, in ultima istanza, beneficio

⁴ Cfr. "Some Preliminaries to a Sociology of Medical Education" in *The Student-Physician*, op. cit., oppure il capitolo "The Ambivalence of Physicians" in *Sociological Ambivalence and Other Essays*, The Free Press, New York 1976: p. 65-72.

dalla flessibilità normativa che l'ambivalenza produce. Poiché le norme sono sempre generali ed astratte, l'ambivalenza consente al medico di adattarsi nella prassi a situazioni concrete molto specifiche, alle quali una eccessiva rigidità normativa nuocerebbe.

Vediamo in dettaglio qualche esempio di tali coppie di norme e contronorme. Innanzitutto, Merton distingue le norme deontologiche in tre tipi principali: (a) norme governanti l'auto-immagine dei medici; (b) norme governanti le relazioni tra medici e pazienti; (c) norme governanti le relazioni tra medici ed altri medici o la comunità in senso lato. Il sociologo individua 14 norme del tipo (a) organizzate in 7 coppie di norme ambivalenti; 18 norme del tipo (b) organizzate in 9 coppie; e 10 norme del tipo (c) organizzate in 5 coppie. Vediamo - a titolo esemplificativo - una coppia di ogni tipo:

I medici devono coltivare un atteggiamento autocritico ed essere disciplinati nella valutazione scientifica dei fatti.

Ma: Devono essere decisi e non posporre le decisioni aldilà di quanto la situazione richiede, anche quando la conoscenza scientifica dei fatti è inadeguata.

I medici devono essere emozionalmente distaccati nel loro atteggiamento verso i pazienti, "raffreddando" le emozioni ed evitando di identificarsi eccessivamente con i pazienti.

Ma: Devono evitare di diventare insensibili a causa di un eccessivo distacco e dovrebbero avere un atteggiamento compassionevole verso i pazienti.

I medici devono collaborare con altri membri del personale ospedaliero (infermiere, assistenti sociali, tecnici) piuttosto che dominarli.

Ma: Hanno la responsabilità del funzionamento del reparto e devono quindi assicurarsi che i loro collaboratori garantiscano alti standard di rendimento.⁵

Tali situazioni di ambivalenza normativa si spiegano forse con il fatto che la medicina, più di molte altre discipline, è al contempo scienza e tecnologia, teoria e prassi, pensiero e azione. Un'analisi delle 42 norme codificate da Merton sarebbe senz'altro di grande interesse, ma ci porterebbe troppo lontano. In questa sede, ci accontentiamo di sottolineare che il sociologo americano ha avuto un ruolo non trascurabile nello sviluppo della sociologia della medicina e della salute. L'interesse mostrato dagli stessi medici nei confronti dei suoi studi ne è prova evidente.

La fondazione della sociologia della scienza

A questo punto, è istruttivo notare il percorso intellettuale che ha portato Merton ad occuparsi di medicina. Egli vi è infatti arrivato attraverso il suo interesse per la *Wissensoziologie* - la sociologia della conoscenza. Partendo dalla lettura di Marx, Scheler, Mannheim, Durkheim e Sorokin, Merton ha dapprima proposto un paradigma per la sociologia della conoscenza e poi ha allargato il suo interesse verso le scienze naturali. Tale lavoro lo ha portato ad essere riconosciuto da diversi studiosi⁶ come il padre fondatore di una nuova disciplina: la sociologia della scienza. Va però eviden-

⁵ Traduzione nostra di passi tratti da *Sociological Ambivalence*, op. cit., pagg. 67-69.

⁶ "Merton, a sociologist and historian of ideas by training, is the real founding father of the sociology of knowledge as a science and a profession; his predecessors had been isolated scholars and amateurs". Cfr. Mario Bunge, *Social science under Debate*, Toronto University Press, Toronto 1998: 232).

ziato che, nelle intenzioni di Merton, la disciplina doveva essere tutt'altro da ciò che è diventata oggi, con la comparsa dell'indirizzo costruttivista e relativista. I lavori della scuola mertoniana intendono infatti descrivere e spiegare il funzionamento della comunità scientifica e le eventuali disfunzioni, non al fine di criticare la scienza come istituzione e come tipo di conoscenza, ma - al contrario - per rafforzare il ruolo sociale e l'efficacia cognitiva. Dunque, quello dei sociologi mertoniani è senz'altro un approccio pro-scientifico. A partire dagli anni Settanta, ha invece preso il sopravvento un indirizzo relativistico ed irrazionalistico che, oltre a portare un attacco diretto alla scienza come istituzione e forma di conoscenza, tende anche a rivalutare idee e pratiche prima considerate pseudoscientifiche come la magia, la telecinesi, la parapsicologia, l'astrologia, la stregoneria, le medicine alternative, ecc.

Tuttavia, il fatto che ancora oggi i cultori della sociologia della scienza tendono a definirsi mertoniani e post-mertoniani, a seconda che assumano un atteggiamento rispettivamente pro-scienza e anti-scienza, non fa che confermare il ruolo fondamentale di Merton nella storia della disciplina. Bisogna poi aggiungere che è in atto una "controffensiva" in questo campo, tesa a rivalutare l'indirizzo metascientifico di Merton e a ridimensionare l'influenza delle scuole postmoderne.⁷

⁷ Tra gli studiosi più attivi in questo campo, va senz'altro citato il filosofo delle scienze sociali Mario Bunge, che ha recentemente pubblicato diversi articoli e libri in difesa dell'approccio mertoniano e lanciato lo slogan "Back to Merton!". Di Bunge si possono consultare le pagine 229-239 del testo *Social Science under Debate*, op. cit., o il capitolo "Sociology of Science: From Marx to Merton and Beyond" di *The Sociology-Philosophy Connection* (Transaction Publishers, New Brunswick 1999: 145-171). Nel contesto della controffensiva razionalista va inquadrato anche il mio *Epistemological Dimensions of Robert Merton's Sociology*, op. cit.

L'approccio mertoniano verso questa disciplina è stato caratterizzato da un'attenzione alla scienza intesa principalmente come istituzione sociale. Questo approccio segna una svolta rispetto alla sociologia della conoscenza di origine europea, che tendeva a porre l'attenzione soprattutto sulle conseguenze epistemologiche del rapporto tra strutture sociali e forme di conoscenza, giungendo spesso a conclusioni relativistiche. Merton parte dal postulato che "non soltanto l'errore o l'illusione o le credenze non autentiche [sono] socialmente (storicamente) condizionate, ma che lo [è] anche la scoperta della verità".⁸ Questa idea (lui la definisce la "Rivoluzione Copernicana" negli studi metascientifici) gli permette di occuparsi delle scienze naturali in una prospettiva sociologica senza cadere nelle contraddizioni generate della riflessività delle tesi relativistiche. Insistere sulla relatività e sulla conseguente debolezza epistemologica delle tesi scientifiche, in ragione del loro condizionamento sociale, significa minare in partenza la stessa sociologia della scienza che - fino a prova contraria - è scienza essa stessa o perlomeno ambisce ad essere tale.

Molte sono le scoperte di Merton in questo campo: l'ethos della scienza, l'effetto di San Matteo, la teoria della scoperta multipla, l'ambivalenza degli scienziati, il sistema delle ricompense, il rapporto tra età dei ricercatori e contenuto delle ricerche, ecc. Ancora una volta dobbiamo limitarci solo a qualche cenno. Particolarmente influenti sulle successive ricerche di altri ricercatori sono stati gli studi sull'ethos della scienza e sull'effetto di San Matteo.

L'ethos scientifico è il corpus di norme morali che guida (o dovrebbe guidare) il lavoro degli scienziati. Abbiamo già visto il

⁸ Cfr. *Teoria e struttura sociale*, op. cit., pag. 843.

caso specifico dei medici, ma Merton ha individuato quattro norme generali che riguardano tutti gli uomini di scienza: la norma del *disinteresse*, che impone allo scienziato di concepire la ricerca scientifica come un fine e non come un mezzo per raggiungere altri scopi; la norma dello *scetticismo organizzato*, che impone allo scienziato di non dare credito ad alcuna teoria che non sia supportata da argomenti razionali o dati empirici; la norma del *comunismo* del sapere, che impedisce allo scienziato di concepire le proprie scoperte come una proprietà privata e lo obbliga quindi a divulgarle senza pretendere nulla in cambio; e, infine, la norma dell'*universalismo*, che impone allo scienziato di valutare le opere dei pari senza riguardo alla loro razza, nazionalità, sesso, età, fama, o qualsiasi altro elemento particolare.

L'effetto di San Matteo è invece un aspetto patologico del funzionamento delle comunità scientifiche, per cui l'essere conosciuti e l'aver pubblicato molti articoli o libri consente di pubblicare più facilmente nuovi lavori e di ottenere molto credito, mentre l'aver pubblicato poco rende difficile ottenere l'attenzione delle riviste scientifiche o degli editori (in accordo con la profezia di Matteo: "a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"). Questa situazione stride con la norma dell'*universalismo*, per cui libri e articoli dovrebbero essere valutati esclusivamente sulla base del loro contenuto cognitivo, senza alcun riguardo al nome dell'autore.⁹

⁹ Per ulteriori approfondimenti su questi temi rimaniamo alla lettura di *The Sociology of Science: Theoretical and Empirical Investigations* (University of Chicago Press, Chicago 1973), un testo curato da Norman Storer che raccoglie i principali articoli di Merton in questo campo di studi.

Mi permetto di chiudere questo articolo con una breve nota personale. Ho avuto la fortuna di avere il professor Merton come maestro e amico. Negli ultimi sette anni abbiamo intrattenuto una regolare corrispondenza che, oltre ad essere stata molto proficua per il mio lavoro di ricerca sociologica, si è rilevata anche arricchente sul piano umano. Egli, nonostante abbia dovuto combattere contro sei diverse forme di cancro, ha conservato sempre grande lucidità e ottimismo. Una prima forma di tumore lo aveva già colpito circa trent'anni fa. I medici avevano sostenuto che solo un rischioso intervento chirurgico poteva salvarlo, ma le possibilità di riuscita erano stimate intorno al 10%. Merton accettò il rischio e fu una buona scelta, per lui e per la scienza.

Della nostra corrispondenza ricordo in particolare le lettere che ci siamo scritti intorno all'11 settembre 2001. Merton abitava a Manhattan e fu, quindi, particolarmente scosso dall'attacco terroristico che avveniva proprio sotto i suoi occhi. In quei giorni era tra l'altro a casa, convalescente in seguito all'ennesima operazione chirurgica cui si era dovuto sottoporre per arginare l'avanzata del cancro. Fu forse quel clima apocalittico ad indurlo ad inviarmi tutte le sue opere autografate con in calce la data "New York, 11th September 2001". Ai suoi occhi, quel giorno segnava ormai uno spartiacque nella storia dell'America e del Mondo.

Nei mesi successivi si è dedicato quasi esclusivamente a rifinire e terminare la sua ultima opera: *Viaggi e avventure della Serendipity*,¹⁰ un testo sulle scoperte scientifiche casuali che aveva scritto negli anni cinquanta insieme ad Elinor Barber e poi la-

¹⁰ Robert K. Merton, *Viaggi e avventure della Serendipity*, Il Mulino, Bologna 2002.

sciato per mezzo secolo in un cassetto. Dopo avere scritto una lunghissima postfazione, la cui stesura lo ha impegnato per anni, nell'ottobre del 2002 ha dato finalmente il manoscritto alle stampe. Particolare curioso, lo ha pubblicato solo in Italia ed in italiano, a significare il legame affettivo ed intellettuale che lo ha sempre legato al nostro paese. Quella postfazione è l'ultima cosa che ha scritto ed è con l'ultima frase di essa che voglio quindi chiudere questo articolo commemorativo, una frase con cui riconosce l'incompletezza della propria opera, l'impossibilità di portarla a termine a causa dell'aggravarsi della malattia e la conseguente necessità di affidare i futuri sviluppi di essa ad altri studiosi.

“Avendo appena avuto notizia di un ulteriore intervento chirurgico che mi attende - il quinto negli ultimi mesi - e afflitto come sono da una varietà di altri malanni, sono veramente costretto a portare questa bozza preliminare e incompleta di una sezione originalmente pensata come penultima a una conclusione brusca e prematura. I lettori interessati ad approfondire il carattere psico-socio-epistemico della *serendipity* possono rivolgersi con profitto alle fonti citate nelle precedenti note a piè di pagina”.¹¹

Riccardo Campa

Bibliografia

Bunge M., *Social science under Debate*, Toronto University Press, Toronto 1998.

Bunge M., *The Sociology-Philosophy Connection*, Transaction Publishers, New Brunswick 1999.

Campa R., *Epistemological Dimensions of Robert Merton's Sociology*, UMK Press, Torun 2001.

Gieryn T. (a cura di), *Science and Social Structure: a Festschrift for Robert K. Merton*. New York Academy of Sciences, New York 1980.

Merton R., *Teoria e struttura sociale*, 3 voll., Il Mulino, Bologna 2000.

Merton R., *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York 1968 (1949, 1957).

Merton R., *On Social Structure and Science*, a cura di Piotr Sztompka, The University of Chicago Press, Chicago 1996.

Merton R., Reader G. & Kendall P. (a cura di), *The Student-Physician: Introductory Studies in the Sociology of Medical Education*, Harvard University Press, Cambridge 1957.

Merton R., *Sociological Ambivalence and Other Essays*, The Free Press, New York 1976.

Merton R., *The Sociology of Science: theoretical and empirical investigations*, a cura di Norman Storer, University of Chicago Press, Chicago 1973.

Merton R., *Viaggi e avventure della Serendipity*, Il Mulino, Bologna 2002.

Sztompka P., *Robert K. Merton: An Intellectual Profile*, St. Martin Press, New York 1986.

¹¹ Robert K. Merton, *Viaggi e avventure della Serendipity*, op. cit.: 451.